

# IL TIRRENO

## Scuola, non è un paese per giovani: appena il 2,5% degli insegnanti è under 34

*Il 40% della classe docente italiana ha più di 54 anni, con punte del 51% in Calabria. Fedele (Cgil): "Con la Buona Scuola sono entrati anche docenti 60enni". Pacifico (Anief): "Lo fanno per risparmiare sugli organici". Dotti (Gilda): "La colpa è del precariato". Sara, 38 anni, dopo due concorsi superati non ha ancora la sua cattedra* **Andrea Scutellà**

21 giugno 2017

**ROMA.** Non c'è buona scuola che tenga: gli insegnanti di ruolo con **meno di 34 anni** restano delle mosche bianche in Italia. Appena il 2,5% dei docenti ordinari. Provate a scandire i numeri: 18.482 su 729.997. Dietro le cattedre, per la maggior parte, siedono persone con **più di 54 anni**: sono il 40%, 291.808. Uno squilibrio generazionale che si ripercuote anche sulle età di mezzo: i "prof" tra i 35 e i 44 anni sono il 20,5%, quasi il 37%, invece, ha tra i 45 e i 54 anni. Il 77% degli insegnanti italiani, insomma, è ultra 45enne. E l'età media si sposta sempre più oltre i 50.

**L'età dei docenti. In Calabria il 51% dei docenti è over 54.** Il divario generazionale aumenta guardando alle regioni del Sud Italia. Se in **Piemonte** quasi il 5% dei docenti è under 34, in **Sicilia** la percentuale non raggiunge neanche l'1%. In termini assoluti la maggior parte dei giovani ha trovato posto in **Lombardia** (oltre 3.700), ma è anche la regione che ha l'organico più numeroso d'Italia: la percentuale di under 34 è al 3,6%. Sopra la media sono anche l'**Emilia Romagna**, il **Friuli Venezia Giulia**, l'**Umbria** e la **Toscana**. Profondamente sotto, invece, **Sardegna** e **Calabria** che non raggiungono neanche l'1,5%. Proprio nella regione bagnata da tre mari la percentuale di docenti con più di 54 anni supera il 51%. Poco lontane la **Basilicata** con il 49%, **Sardegna** e **Campania** con il 44%. Il **Veneto** è la prima regione del Nord, comunque sotto la media italiana, per i docenti più anziani: circa il 38%.

**Province più virtuose al Nord.** Le province più virtuose nel reclutamento dei giovani si trovano al Nord. Se non stupisce che quelle delle grandi città (**Roma**, **Milano**, **Torino** e **Napoli**) occupino i primi 5 posti nella classifica dei docenti under 34, sorprendono, invece, il sesto posto di **Brescia**, il settimo di **Cuneo**, il nono di **Bergamo**, l'undicesimo di **Modena** e il dodicesimo di **Padova**. Tra quelle che ospitano più over 54,

invece, le province delle metropoli (prima, stavolta, è Napoli) sono seguite da **Salerno, Bari, Palermo, Catania, Caserta e Cosenza**. La prima provincia a Nord della Capitale è **Firenze**, sedicesima.

**Il divario tra uomini e donne.** Alle superiori neanche l'1% degli insegnanti ha meno di 34 anni e oltre il 46% più di 54. Alle elementari, invece, i giovani salgono al 4%, mentre i docenti che già guardano alla pensione sono "appena" il 33%. Altro fatto antico che i dati ministeriali fotografano è che gli uomini in cattedra sono appena il 17%: circa 126mila contro un esercito di 603mila donne. "È una situazione che nasce da lontano – spiega **Anna Fedele**, segretaria nazionale della Flic Cgil Scuola -, l'insegnamento in tempi passati era considerato un lavoro per le donne avendo una scarsa retribuzione, soprattutto al Nord. La Buona Scuola, però, ha aggravato situazione assumendo indiscriminatamente tutte le persone che erano all'interno delle graduatorie di prima fascia. C'era anche chi non insegnava dal 2000. Secondo noi avrebbero potuto evitarlo, andando ad assumere in seconda fascia insegnanti qualificati".

**La grande causa: il precariato.** Le cause dell'invecchiamento della classe docente sono chiare ormai da anni. "Il tappo si è formato con sottovalutazione del precariato– spiega **Gianluigi Dotti**, responsabile del centro studi del sindacato Gilda -. Una questione che si è trascinata per almeno 20 anni: non si facevano concorsi, si chiamavano docenti precari e questi hanno accumulato punteggio". Il perché è presto spiegato: è l'annosa questione dell'organico di diritto, i docenti "previsti", e quello di fatto, ovvero quelli che effettivamente lavorano nella scuola. "Gli organici sono strutturati in modo tale che un settimo dei posti – evidenzia **Marcello Pacifico**, presidente dell'Anief – vengano dati ai precari piuttosto che ai docenti di ruolo per questioni di risparmio sul bilancio pubblico. Se un insegnante è precario ha sempre lo stipendio base e non ha tutte le mensilità (luglio e agosto vengono escluse). C'è stata una procedura di maquillage che non ha permesso l'individuazione di tutti i posti in organico di diritto e che ogni anno fa funzionare le scuole attribuendo oltre 100mila posti in supplenza per far funzionare le scuole". Il nuovo percorso formativo triennale per insegnanti, il Fit, sembra inoltre troppo lungo per svecchiare la classe docente italiana, nonostante introduca buoni elementi come la retribuzione del tirocinio. C'è poi, dall'altro lato, il problema dei pensionamenti tardivi. "È stato aggravato dalla legge Fornero – spiega ancora **Anna Fedele** -, gente che sarebbe potuta andare via è dovuta rimanere. Oggi poi il precario quando entra a lavoro ha già superato i 40 anni, abbiamo aggiunto anche docenti 60enni con le ultime immissioni".

**Il reclutamento più selettivo di sempre: il Tfa.** **Sara Piersantelli** è la presidente del Coordinamento nazionale Tfa, ovvero gli insegnati abilitati con il Tirocinio formativo attivo, ultimo dei metodi di reclutamento messi a punto prima della Buona Scuola. Oggi ha 37 anni ed è una di quelle precarie che fanno funzionare la scuola pubblica, nonostante non siano previste nell'organico di diritto. Come molti dei suoi colleghi non è rientrata nelle

stabilizzazioni legate alla riforma **Renzi-Giannini**. Nonostante avesse già superato una selezione molto rigida a carattere nazionale, ha dovuto partecipare al concorso.

Sara Piersantelli

“Io mi iscrissi al primo ciclo del Tfa, quando passarono appena il 7% dei partecipanti e furono coperti poco più della metà dei posti messi a bando”, racconta. Dopo un anno di studio-tirocinio, in cui non ha potuto lavorare perché la formazione occupava tutto il suo tempo, ha dovuto cercarsi un lavoro da commessa. “Avevano promesso di inserirci nelle graduatorie dal 2013, ma l’hanno fatto solo nel 2014. E così io persi un anno di stipendio e di punteggio”. Nel 2014 finalmente ha avuto la sua cattedra, divisa in 3 sedi scolastiche tra i comuni di Tivoli e Guidonia, in provincia di Roma. “Era scomodo e stancante, un corsa continua. Nonostante fosse il primo anno, poi, ero coordinatrice della classe più difficile di tutta la scuola, a detta degli altri, perché i ragazzi con me si confidavano”. Il 2 maggio 2016 Sara partecipa al concorso della Buona Scuola. Dopo aver passato lo scritto, il tempo dell'orale arriva alla metà di settembre. I risultati della sua classe sono usciti solo a marzo 2017. Promossa a pieni voti: 325esima su 781 posti. E la cattedra? “Non ho la più pallida idea – ammette -. È un terno al lotto che non si scioglierà fino ad agosto inoltrato. Potrei essere tra gli ultimi di quest’anno, oppure dovrò fare un altro anno di precariato. Non lo so. So solo che la nostra è stata la procedura più selettiva della storia della Repubblica”.